

Berlusconi-show con Obama: "In Italia dittatura dei giudici"

"Magistrati di sinistra, fondamentale fare la riforma"
Il presidente Usa non risponde, freddezza da Sarkozy

UGO MAGRI
INVIATO A DEAUVILLE

Una mano si posa soffice sulla spalla di Obama. Il presidente Usa alza la testa un filo sorpreso, chi sarà mai? Ah, Berlusconi... Giusto i popoli latini, avrà pensato Barack, si prendono queste confidenze. Il summit mondiale sta per iniziare, ma proprio adesso il Cavaliere ha fretta di comunicargli qualcosa. Obama gentile si alza in piedi, sovrasta di parecchio il suo interlocutore, accorre l'interprete, piomba pure il consigliere diplomatico Archi che però gira i tacchi appena capta quello di cui stanno parlando. Di Libia? No. Della Grecia che rischia il default? Sbagliato. Della rivoluzione internet, della primavera araba, del rischio nucleare, dei temi insomma che sono al centro di questo G8 2011? Niente di tutto ciò.

La curiosità viene soddisfatta dalla prova-tivù. A un passo dai due stazionano le telecamere, captano il fuori onda. Si sente Berlusconi che quasi a bruciapelo informa Obama: «... abbiamo presentato la riforma della giustizia, e per noi è fondamentale perché in questo momento abbiamo quasi una dittatura dei giudici di sinistra...». L'uomo della Casa Bianca ascolta perplesso, ha l'aria stranita di chi si interroga: perché mai Silvio mi starà dicendo queste cose? Il presidente del Consiglio italiano va avanti un altro paio di minuti, finché il padrone di casa Sarkozy alza l'occhio accigliato dalle carte, nota che

Berlusconi si attarda e allora un po' impaziente annuncia: «Possiamo iniziare la nostra riunione». Nel frattempo i microfoni raccolgono un altro paio di mozziconi, bastevoli tuttavia a completare il senso del discorso. E' il Cavaliere che parla, con Obama sempre silente: «... mi hanno fatto 31 processi, io sono sempre stato assolto». E poi: «... ma adesso abbiamo una nuova maggioranza, e dunque...». Dunque grazie alla nuova maggioranza senza il compagno Fini quei giudici, adesso, li sistemo io.

Non è la prima volta che Berlusconi spara della magistratura con un Presidente Usa. C'è il precedente del 14 giugno 2001 quando, durante un summit a Göteborg, il Cavaliere si sfogò contro le «toghe rosse» con l'allora inquilino della Casa Bianca, George W. Bush (il quale non capiva, proprio come Obama, di cosa diavolo Berlusconi stesse parlando). La differenza rispetto a 10 anni fa è che il Nostro stavolta non aveva in programma colloqui con il Presidente Usa. A dirla tutta, non aveva fissato incontri bilaterali con nessuno dei Grandi, e questi a loro volta non avevano avvertito uno speciale bisogno di rapportarsi con lui. Dunque, va narrata la manovra per abbordare Obama. Ecco la scena. Il Cavaliere è collocato dall'altra parte del tavolo, quasi di fronte. Nota che nei pressi del Presidente Usa sono ammassati i paparazzi tra cui Livio, fotografo suo personale. Berlusconi coglie l'attimo, percorre la

circonferenza del tavolo, finge di comunicare qualcosa a Livio e poi, quasi con nonchalance, eccolo allungare la mano sulla spalla dello Zio Sam. (Più tardi, durante una pausa dei lavori, con la sua buffa gestualità il capo del governo italiano riesce a far ridere la Merkel, tedesca di Germania).

Bonaiuti, portavoce del premier, osserva sommessamente in sua difesa che Berlusconi non ha intrattenuto Obama solo sul tema giustizia; gli ha parlato pure di riforme per la seconda parte della legislatura. Resta da spiegare perché pro-

**Alla fine interviene
il leader francese**

**«Possiamo cominciare
la nostra riunione...»**

prio ora. Una tesi assai accreditata è che il Cavaliere abbia voluto mettere le mani avanti. Teme la sconfitta nei ballottaggi, già vede il partito dei giudici alla riscossa da Milano (imminente il giudizio sul maxi-risarcimento a De Benedetti) giù fino a Napoli (si riparla dell'inchiesta P4 che punta al cuore del berlusconismo). Immagina nuove inchieste, altri scandali, sicure condanne, tonnellate di discredito internazionale. In privato, il presidente del Consiglio la mette così: «Adesso basta, è ora che all'estero tutti sappiano». Per gridare la sua verità, ha incominciato da Obama.



■ SELPRESS ■
www.selpress.com



È molto grave che
una fondamentale
istituzione dello
Stato venga
denigrata all'estero

Luca Palamara
Presidente
Anm



Non so se Berlusconi
chiederà ad Obama
l'intervento
della Nato
contro i magistrati

Pierluigi Bersani
Segretario
Partito democratico



Mi sembra che
stiamo veramente
perdendo
il senso
delle dimensioni

Pier Ferdinando Casini
Leader
Udc

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.